

In copertina: Roma Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri. Onoranze funebri in suffragio del Duca di San Pietro.



Il materiale fotografico è stato fornito dalla Presidenza dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna".



BRIGATA MECCANIZZATA “GRANATIERI DI SARDEGNA”



Granatiere Ernesto Bonelli
Ed. 2026



LA BANDIERA

In nessun Reggimento del nostro Esercito si può provare il rapporto che noi Granatieri abbiamo con la Bandiera di Guerra dell'Unità.

La portiamo in parata al Quirinale, al Senato, alla Camera dei Deputati, al Vittoriano.

A Lei si sono inchinati Re, Regine, Capi di Stato di tutte le nazioni
Sfila con noi nel cuore della Capitale in occasione della cerimonia del Duca di San Pietro.

Da giovani Ufficiali, da Alfieri, ne curiamo le medaglie ed il drappo prima di prenderla e riporla nella teca che la custodisce.

A noi Granatieri bastano pochi secondi per capire che Lei è sempre pronta a dire: *“ricordati chi sei e da dove vieni e che tutto il mondo riconosce in te il migliore soldato, garante della pace e rispettoso delle altrui culture”*.



PRESENTAZIONE

La musica è l'arte di organizzare suoni e ritmi, creando un linguaggio universale che esprime emozioni pensieri e cultura.

Essa è generata principalmente dalla vibrazione di corpi elastici che producono onde sonore, percepite dall'orecchio umano come suoni, ritmi e melodie, nasce storicamente dall'imitazione di suoni naturali e dal ritmo corporeo, evolvendosi, grazie alla creatività umana, mediante l'uso di strumenti ed appartiene a tutte le epoche e a tutte le culture, esprimendosi in base al luogo ed al contesto storico.

La musica è, pertanto, legata agli organi che la “riproducono”, e tra questi gli strumenti delle bande militari, le cui origini trovano riscontro negli usi militari dei popoli dall'antichità ad oggi.

Per questo motivo le attuali nostre musiche d'ordinanza costituiscono un'istituzione le cui radici affondano direttamente nella cultura e nell'identità di un popolo, trasmettendone storia e tradizioni.

Nel regno di Sardegna era consuetudine che ogni reggimento avesse una propria marcia ed un proprio complesso musicale di composizione variabile a seconda del soldo stabilito dal Signore che ne disponeva la sua levata, come se ne deduce nel lascito del 1776 del Duca di San Pietro a favore della formazione di una banda nel suo Reggimento di Sardegna.



Difatti fu con la riforma militare di Vittorio Amedeo III di Savoia, che “può dirsi di aver principiato allora l’Esercito del Piemonte a viver una vita organica collettiva mercé le assidue cure poste dal re a mettere ordine ed uniformità nei diversi particolari del servizio, emanando regolamenti, sostituendo pratiche comuni agli usi particolari del singoli Corpi”. L’ordinanza del 5 aprile 1775, nella considerazione che ogni reggimento disponeva di una propria marcia, prevedeva che tutta la fanteria battesse la marcia di Sardegna per il passo ordinario e quella di Savoia per il passo raddoppiato (solo al Reggimento delle Guardie fu concesso che continuasse a battere le loro antiche marce regimentali). Nel 1786, vediamo inoltre apparire le prime bande regimentali d’ordinanza tra cui quella del Reggimento delle Guardie composta da due corni da caccia, sette oboe e due fagotti d’accompagnamento.

Da allora la musica d’ordinanza dei Reggimenti Granatieri, ha sempre ricoperto un ruolo di primissimo piano nella loro storia.

La cerimonia delle onoranze funebri del Duca di San Pietro e la rievocazione storica, mediante la rappresentazione dei momenti significativi, eventi accompagnati dalle note musicali della musica d’ordinanza, sono la più eloquente trasmissione nel tempo delle tradizioni dei Granatieri.

Il Comandante della Brigata “Granatieri di Sardegna” Gen. B. Giuseppe DIOTALLEVI





LA MUSICA D'ORDINANZA

(tratto da "Il Granatiere" 4/2025)

Le origini della banda trovano riscontro negli usi militari dei popoli antichi e, in particolare, tra quelli che costituirono le più importanti civiltà orientali, ma, così come è intesa oggi, con due anime: quella del soldato (con la musica militare) e quella del "popolano" (rivolta a tutti), esse risalgono al XIV secolo, quando un numero ridotto di suonatori prestò servizio presso le Corti e le Signorie con compiti artistici e di parata.

Difatti in tutte le antiche civiltà si usava far musica; la cultura musicale era presente sia sotto forma di canto a voce, sia strumentale. Complessi di strumenti a fiato, qualche volta accompagnati da percussioni di ogni genere, erano attivi in tutte le manifestazioni civili, religiose, sportive. Tale funzione non era dissimile da quella attribuita alla banda attuale, anche se le formazioni erano molto diverse sia nell'organico sia nella tipologia degli strumenti.

Nel XVI secolo la banda vide la propria affermazione negli eserciti di tutta Europa. Tale successo costituisce, a buon diritto, il punto di partenza della moderna banda che, come abbiamo già visto, affonda le sue radici proprio nella banda militare rinascimentale. Il fervore musicale di questo secolo si rispecchia, in ambito civile, nell'affermazione del servizio permanente della banda entro le corti e presso le famiglie nobili europee; in questo ambiente esisteva un'intensa attività musicale dove erano impegnati numerosi strumenti, in particolare quelli a fiato.



Ma solo a partire dalla seconda metà del '700 - anche se complessi a fiati dalle notevoli capacità tecniche comparvero già nel XV secolo - con l'introduzione del clarinetto, e soprattutto con le grosse migliorie che nei decenni successivi vennero apportate sia ai legni che agli ottoni, la banda arrivò ad avere le "sembianze" di quelle attuali.

Carlo Emanuele II che mise in atto una riforma strutturale e profonda delle Istituzioni dello Stato. Di specifico interesse il 18 aprile 1659, fondando il Reggimento delle Guardie, diede inizio ad una riforma militare che prevedeva varie unità a struttura permanente. Egli, inoltre concesse al citato Reggimento particolari privilegi, tra i quali, nel 1670, l'annessione allo stesso della "banda dei tromboni di Torino": un complesso di antica tradizione impegnato in tutte le feste di corte.

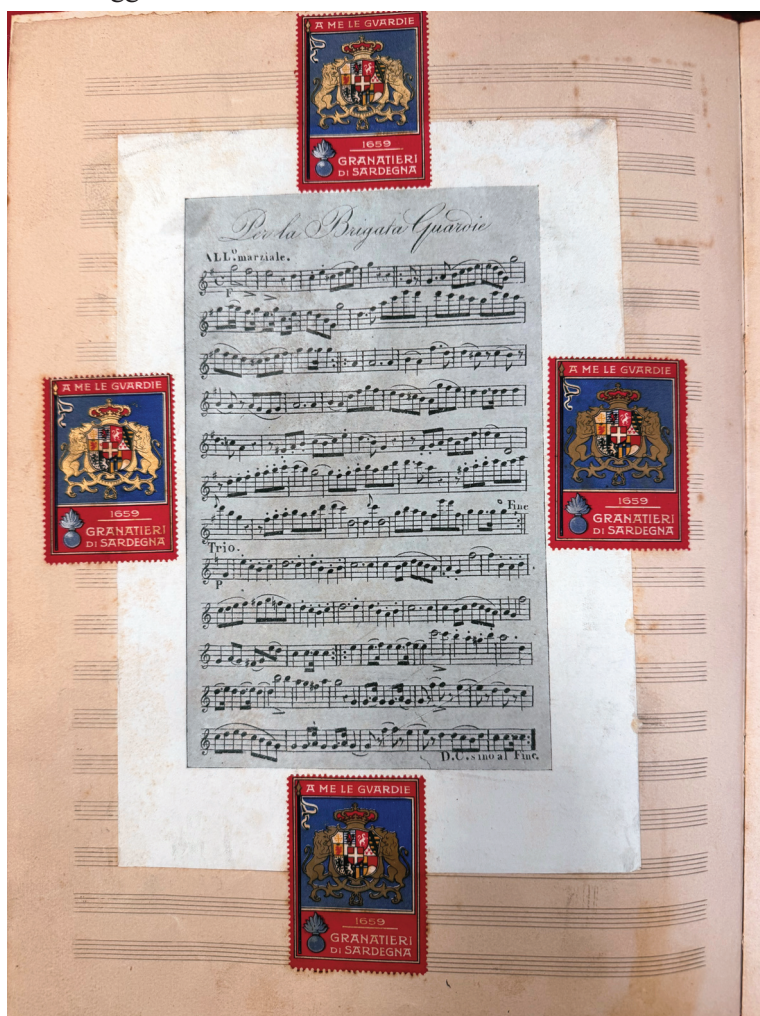
La banda dei tromboni era costituita da hautbois (termine francese di oboe - strumento ad ancia), da musettes (cornamusa barocca francese) e dopo qualche tempo da cromorni (il cromorno è uno strumento a fiato con capsula di insufflazione simile ad un oboe cilindrico che termina con una curva. Ha un timbro morbido e scuro).

Dalla banda dei tromboni traggono origine le bande militari dell'Armata Sabauda. Nel corso del settecento le musiche militari piemontesi assimilarono gli organici a quello delle musiche tedesche annesse ai reggimenti assoldati in Piemonte durante la guerra di successione spagnola.

Dette bande però non erano regolate da norme generali. Tra l'altro non avevano un numero fisso di suonatori.

Difatti nel regno di Sardegna era ormai consuetudine che ogni reggimento avesse una propria marcia - tra le prime marce, giunte fino a noi, c'è la marcia e sveglia dei Granatieri dell'anno 1775 e la marcia d'ordinanza del terzo Reggimento Granatieri (I pifferi) - ed un proprio complesso musicale di composizione variabile a seconda del soldo stabilito dal Signore che ne disponeva la sua levata, come se ne deduce nel lascito del 1776 del Duca di San Pietro a favore della formazione di una banda nel suo Reggimento di Sardegna - "L'anno del Signore 1776 al primo del mese di Agosto, circa alle ore 6 di Francia, alla sera in Torino ..." - come si può leggere da una copia dell'atto originale conservato presso il Museo Storico "Granatieri di Sardegna", in un cofanetto ubicato nel salone d'onore, il documento stipulato tra Don Alberto Genovese Deroma Duca di San Pietro e Carloforte, Marchese del Castiglio, della Guardia, di Villa Erniosa e Santa Croce, Conte di Cagliari, Barone di Portoscuro, "Capitano d'Infanteria" e Don Gavino Paliaccio Marchese della Planargia allora Comandante del Reggimento di Sardegna: "Questa per istituzione di una Banda di Musica e Messa di Pietà in un capitale di L. 100.000 vecchie di Piemonte del reddito di L. 4000 annue applicabili per L.3200 alla manutenzione della musica, e L. 800 annue alla Massa di Pietà oltre L. 4000 parimenti vecchie di Piemonte da sborsarsi subito dall'istesso Duca per il vestiario e prime provviste

della Banda suddetta.” - I capitoli per tale istituzione furono sottomessi all'approvazione di Vittorio Amedeo III in data 19 settembre 1775, che con Regio Brevet del 30 giugno 1776 “si degnò di accettarne alcuni e, modificarne altri”. Il Guerrini nel suo “La Brigata dei Granatieri di Sardegna” ricorda, inoltre, che “il 5 aprile 1775 fu ordinato che tutta la fanteria battesse la marcia di Sardegna pel passo ordinario e quella di Savoia pel passo doppio; però alle Guardie fu concesso che continuassero a battere le loro antiche marce reggimentali. Ogni Reggimento aveva pure una marcia funebre; fu ordinato che tutti adottassero quello delle Guardie. Ogni Reggimento, infine, aveva suoi segnali per le operazioni di caserma o di campagna; la citata ordinanza li rese uniformi togliendoli per la maggior parte dal Reggimento delle Guardie”.





1870

(Ufficiali 3° tenente)

(Ufficiali 1° tenente)

(1° Regg. e 2° Regg.)

229

BRIGATA GUARDIE Regg. Granatieri

Fu però con la riforma militare di Vittorio Amedeo III di Savoia, che “può dirsi di aver principiato allora l'Esercito del Piemonte a viver una vita organica collettiva mercé le assidue cure poste dal re a mettere ordine ed uniformità nei diversi particolari del servizio, emanando regolamenti, sostituendo pratiche comuni agli usi particolari del singoli Corpi”, che le Bande furono ordinate grazie al violinista Gaetano Pugnani quando nel 1786 il re Vittorio Amedeo di Savoia conferì al compositore il titolo di “Direttore della musica militare dell'esercito piemontese”.

Nel 1786, vediamo, infatti, apparire la prime bande reggimentali d'ordinanza tra cui quella del Reggimento delle Guardie composta da due corni da caccia, 7 oboe e due fagotti d'accompagnamento.

Ciò è possibile ammirare lungo la parete semicircolare della Sala del Consiglio direttivo del Museo, appunto, del Museo Storico dei “Granatieri di Sardegna”, dove è esposto un dipinto ad acquarello con disegnato lo sfilamento in parata del “Reggimento Granatieri - Guardie all'epoca di Vittorio Amedeo III”.

Il disegno, donato da Vittorio Emanuele III al Museo Storico dei “Granatieri di Sardegna”, rappresenta lo sfilamento del reggimento ridotto, per necessità di rappresentazione. Tuttavia rispecchia la disponibilità dei suonatori prevista dalla riforma del Pugnani.

Nel 1814, dopo l'epopea napoleonica, con la Restaurazione, Vittorio Emanuele I, rientrato in Piemonte dalla Sardegna, provvide a ricostruire l'Armata che prese forma con l'Editto del 1° novembre 1815.

In particolare nella “Nuova Organizzazione di Corpi di Fanteria Nazionale di Linea” nell'organico dello Stato Maggiore di un Reggimento furono previsti: un Tamburo maggiore, un caporale maggiore e dodici Musici.

Tale ordinamento fu tenuto sino al 1831 quando Carlo Alberto, nel quadro della riforma ordinativa affidata al Generale Paolucci, dispose che le bande reggimentali fossero costituite da 18 musicanti per ogni reggimento di linea e di 24 per la “Compagnia Guardie del Corpo di S.M.”. Con successive determinazioni regie furono regolamentate tutte le questioni inerenti al servizio delle “musiche militari”, che raggiunsero così una forma d'organizzazione vasta e completa.

Nell'agosto del 1834 ebbe luogo nelle lande di San Maurizio e Ciriè un campo di Corpo d'Armata cui prese parte la Brigata Guardie inquadrata nella Prima Divisione insieme con la Brigata Pinerolo e quattro squadroni di Novara Cavalleria. Un Reggimento fu formato con il primo e il terzo Battaglione di Granatieri, l'altro con il secondo Battaglione Granatieri ed il primo Battaglione del Reggimento Cacciatori. Il Vialardi racconta nelle sue memorie che il Reggimento delle Guardie si meritò “sommi elogi sia per la stretta disciplina osservata, sia per la puntualità ed esattezza nel servizio, sia per la precisione delle manovre ed altre frazioni campali cui prese parte”.



*“Fanfara dei Granatieri
Olio su tela di Luigi Noto. (1850 - 1918)*



La Musica d'ordinanza del 1° Reggimento “Granatieri di Sardegna”



Scrive il Guerrini. “Questo campo di istruzione, che fu il secondo dell’esercito piemontese dopo la restaurazione, merita anche di essere ricordato perché vi furono suonate per la prima volta le due nuove marce d’ordinanza approvate dalla Maestà di Carlo Alberto per le brigate di fanteria: la prima e speciale, per la Brigata Guardie, la seconda e generale per tutte le altre Brigate, è nota e cara a tutti perché è quella medesima che poi diventò, ed è ancora, la Marcia Reale”.

“Nel luglio del 1839 furono poi approvate altre marce dette speciali per ciascun reggimento e in tale occasione fu ordinato la nuova marcia speciale dei Granatieri delle guardie, e così quella dei Cacciatori, tenessero luogo della marcia d’ordinanza della Brigata Guardie del 1834, la quale fu così abbandonata.” (Circolare n. 760 in data 1 agosto 1834 del Primo Segretario di Guerra e Marina ai Governatori delle Divisioni ed al Viceré di Sardegna).





Nel 1852 la Brigata Granatieri di Sardegna diventa erede del capitale del Reggimento Cacciatori di Sardegna e, quindi, del reddito per cui le musiche dei due reggimenti (primo e secondo) “sono ancora più riccamente provviste che non le altre brigate di fanteria.”

“Prima della fusione dei Cacciatori con i Granatieri, la Brigata Guardie aveva già sul bilancio della guerra una speciale assegnamento annuo di L. 2.486 concesse nel 1814 agli Suonatori delle Guardie. Tale assegnamento fu soppresso il 25 di marzo del 1852 appunto in seguito il passaggio della Brigata Granatieri del lascito del Duca di San Pietro.”

“In tutta Italia l’epoca eroica del riscatto nazionale al grande risveglio di libertà si univa il grande risveglio artistico delle bande che non poco contribuirono ad infiammare gli spiriti nei modi mazziniani e delle leggendarie azioni garibaldine” (Francesco Giuffrida).

Nel Risorgimento le bande di Reggimenti aumentarono notevolmente. Nel Regno d’Italia nel 1865 si contarono circa 8.000 musicisti militari.

Difatti le bande militari assunsero una fisionomia più precisa con norme che ne determinarono le funzioni e gli scopi. Esse intervennero anche durante eventi pubblici locali e celebrazioni religiose e svolsero un’essenziale azione didattica e pedagogica specie nelle città e nei paesi in cui reggimenti erano stanziati. Molti musicanti furono impiegati per insegnare nelle scuole di musica visto che molti di essi possedevano qualità artistiche.

Verso la fine del secolo grazie ad un periodo di relativa pace, molte bande militari furono sciolte.

Il Novecento ereditò dal secolo precedente una situazione complessa. Le bande reggimentali si presentavano diverse per numero di musicanti e strumenti. Fu Giuseppe Manente, prolifico compositore e Direttore della Banda del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna, a proporre una riforma che prevedeva che le bande militari fossero composte da 35 elementi. Purtroppo la Grande Guerra segnò una nuova battuta d’arresto. Al termine del conflitto l’Italia, anche se vittoriosa, ne uscì depauperata di risorse economiche. Le spese destinate all’arte furono drasticamente ridotte e quelle destinate alle bande militari ridimensionate: le 96 bande reggimentali mutarono in bande presidiarie. Poche furono le bande reggimentali. Tra queste, le musiche d’ordinanza degli ormai tre reggimenti Granatieri.

Scioltesi le musiche nel 1943, con la ricostituzione del 1° Granatieri nel 1946 e, principalmente della Divisione Granatieri nel 1948, la musica d’ordinanza svolse principalmente funzioni di banda presidiaria di Roma finchè nel 1964, con la costituzione della Banda dell’Esercito, la musica d’ordinanza, pur continuando ad essere impiegata per esigenze della Capitale, è rientrata nella disponibilità della Divisione prima ed, al suo scioglimento in quella della Brigata Granatieri.



Venezia. 1966.

La musica d'ordinanza del 1° Reggimento
"Granatieri di Sardegna"





La Musica d'ordinanza del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" è costituita da sottufficiali, da volontari in servizio permanente e da volontari in ferma prefissata che si dedicano con passione allo studio della musica. Essa svolge: servizi musicali di rappresentanza, sia nella Capitale che nel resto del Paese, in occasione del cambio della guardia al Palazzo del Quirinale; durante visite ufficiali di Capi di Stato esteri; nel corso di incontri sportivi internazionali e nazionali; per manifestazioni militari e civili.

Nel ventesimo secolo, il complesso musicale ha saputo adattarsi alla moderna scena musicale, senza aver perso lo stile e la formalità e racchiudendo il tutto in un'atmosfera che riesce ad amalgamare l'aspetto artistico con quello militare, grazie a cerimoniali e comportamenti formali che hanno sempre caratterizzato il Corpo, nei quasi quattro secoli di vita dei Granatieri.



IL CAPITANO DÀ L'ESEMPIO



Un altro episodio della prima guerra d'indipendenza. Durante il combattimento di Sommacampagna, il capitano Garrucci, del 2° battaglione cacciatori, fa fuoco contro gli austriaci, asserragliati in un cascinale, per attirare su di sé l'attenzione del nemico, mentre sul lato opposto i suoi uomini aprono una breccia nel muro. Il capitano parteciperà poi all'attacco finale che porterà alla cattura di 200 prigionieri.

IL LEGAME TRA IL DUCA E LA MUSICA D'ORDINANZA

Il solenne funerale in memoria di don Alberto Genovese, Duca di San Pietro, che i Granatieri ogni anno, ovunque si trovino, celebrano nel rispetto delle tradizioni, ha origini secolari.

La tradizione, infatti, si ricollega alle vicende storiche del Reggimento Fanteria di Sardegna.

Quando nel 1718, in seguito all'accordo di Londra, il Regno sabaudò rinunziò al suo dominio sulla Sicilia in cambio della Sardegna, nella regione sarda, fin dall'instaurazione del nuovo regno, cominciarono a formarsi le prime compagnie per la difesa del nuovo territorio.

Per questo Carlo Emanuele III accettò la richiesta di Don Bernardino Antonio Genovese, Duca di San Pietro, di istituire a sue spese un reggimento sardo.

Il 10 luglio 1744 nacque così una nuova formazione militare "nomata Fanteria di Sardegna" che nel 1793 fu protagonista nella battaglia sul Colle dell'Authion.

Questo combattimento fu un'occasione di gloria che i Sardi, schierati per la prima volta a fianco delle Guardie sabaude, seppero cogliere con orgoglio e con fierezza. Difatti, visto l'esito positivo della battaglia, che vide il sacrificio di tanti fanti sardi in nome della gloria di Casa Savoia, Vittorio Emanuele I, anche per i servizi ricevuti nel periodo di esilio in Sardegna, consentì ai Cacciatori di ricoprire l'incarico di guardia del Re, un tempo privilegio del Reggimento "Guardie", dando vita l'11 aprile del 1816 al Reggimento Cacciatori Guardie.

Con il nuovo ordinamento dell'esercito del 1831, voluto da Carlo Alberto, le Brigate assunsero una composizione binaria, fin dal tempo di pace e per "filiazione" dal Reggimento esistente, fatta eccezione per la Brigata Granatieri.

Difatti se per le altre Brigate la nuova struttura era su due reggimenti costituiti dallo "sdoppiamento" del Reggimento in vita, per la Brigata Granatieri invece venne disposto di mantenere integro il Reggimento Granatieri esistente, e fu inserito il Reggimento Cacciatori Guardie.

Con l'annessione del nuovo Reggimento Cacciatori, la Brigata cambiò la sua denominazione in Brigata Guardie.

All'inizio del periodo delle guerre d'indipendenza, re Carlo Alberto con il decreto del 14 ottobre 1848, istituiva un altro reggimento di Granatieri (il 2°), sicché la Brigata Guardie veniva ordinata su tre reggimenti: due di Granatieri ed uno di Cacciatori.

Tuttavia due anni dopo, la Brigata Guardie venne soppressa, per essere istituita, con decreto reale del 20 aprile 1850, la nuova Brigata Granatieri, composta solo dai due reggimenti Granatieri, mentre quello di Cacciatori, staccato dalla Brigata, prese il nome di Cacciatori di Sardegna.

Al Re di Sardegna, di Cipro, ed di Gerusalemme

Officio Gen^{le} del Soldo Dal Marchese Sico ci viene offerta tanto
 a nome proprio che a quello del Duca di S. Pietro di levare un
 Reggimento di Fanteria Sarda al nostro servizio composto di dieci
 Compagnie, facienti in tutto il numero di uomini settecento —
 estensibile a quello di ottocento attesa la Lousananta per avere le
 Ricette ad esso necessarie, con obbligo di averlo in piede, ed in stato
 di passare il mare al mese di Marzo dell'anno venturo 1745. —
 a seconda del memoriale a Copia, che si ha a tal fine unitato,
 il quale avendo Noi gradito ed approvato in tutti li suoi capi, punti
 e clausole, ve lo facciamo rimettere, qui unito per Copia, con decoro
 che nostra intenzione si è, che vi uniformiate al medesimo —
 per quanto vi spetta, facendo a suo tempo godere li Gran' Ufficiali
 e Soldati della paga, e pan e sul piede in esso stabilito, e distribuire
 a medesimo il vestiario, ed Armamento, a qual effetto daremo
 ordine al Marchese d'Ala Gran Maestro della nostr' Artiglieria
 di far somministrare dal nostro Arsenale li Fucili, et Bajonette
 sovra i viglietti, che verranno da voi spediti, accio possiate farli
 passare in Sardegna, ed al nostro Vicere, Barone di Blonda, di
 assegnargli il quartiere d'assemblea. Tanto eseguite e nostro signor
 vi conservi Torino li 10. Luglio 1744.

Manuele

all' Officio Gen^{le} del Soldo

Reginald

Il 19 marzo del 1852, i Cacciatori di Sardegna si sciolsero definitivamente e le dieci Compagnie, che li costituivano, confluirono, nel numero di cinque per ciascuno dei due Reggimenti Granatieri.

Così riordinati, i Reggimenti, per perpetuare il ricordo del disciolto Reggimento Cacciatori di Sardegna, furono chiamati Reggimenti Granatieri di Sardegna.

In analogia anche la Brigata prese il nome di Brigata Granatieri di Sardegna che, da allora, fece proprie le tradizioni del reggimento sardo di Don Bernardino Antonio Genovese.

Tra queste, la celebrazione della Messa Solenne in armi in suffragio di Don Alberto Genovese Duca di San Pietro con il relativo godimento del lascito di cui la musica d'ordinanza dei Reggimenti appare la principale beneficiaria.



Cofanetto, custodito presso il Museo Storico dei “Granatieri di Sardegna”, contenente i fascicoli dell’atto notarile relativo al lascito del Duca di San Pietro.

Pagine dell'atto notarile relative al lascito del Duca
di San Pietro riguardanti la musica d'ordinanza.

Avron. esp. di convertirle nell'annua, manutenzione, di
della Banda, e nella spesa, del seguente, anniversa-
rio.

Quinto. Tutte delle lire tremilla duecento di reddito, intere
de esse Sig. Duca, pendente sua vita che nel giorno
anniversario della morte del Sig. Duca Don Honor
dono suo padre si faccia celebrar per mezzo, del Cap.
collano del Reggimento, come così esse Sig. Duca, ed
si nome, suddetto, promette di far celebrare, in quella città
di S. Cabrellano, un anniversario in suffragio dell'
anima, del Sig. Duca Padre, e per un attestato di que-
sta memoria, che si esse Sig. Duca suo figlio, come lo stesso
reggimento conserva tutt'ora, ed avrà per sempre di lui
far sì tale anniversario con intervento del Sig. Co-
lonnello, e cogli Uffiziali del Corpo, e col tuono, e mu-
sica di detta Banda, e con quelle pompe funebri ce-
lestiatiche, che s'invierà il Sig. Colonnello nel luogo dove
si troverà il medesimo Reggimento, e nella Chiesa, ove so-
ra solito il detto reggimento di portarsi, con dichiara-
zione, però che dopo la morte di esse Sig. Duca G. Al-
berto, contraente, s'intenderà, e sarà celebrato l'obbligo di
quest'anniversario, per il Sig. Duca Padre, e si farà a
luogo di dritto, nella stessa forma suddetta, perpetua-
mente celebrar, come così detto Sig. Duca, a nome, e
nella qualità sopra s'invia, si obbliga, un simile annu-
versario in suffragio ed in memoria, di esse Sig. Du-
ca G. Alberto nel giorno, anniversario della di lui
morte, ed ove questo, fosse imbedito, nel giorno immedia-
tamente susseguente.

Sesto. Il detto Sig. Duca G. Alberto si è riservato, e si riser-
va la ragione, e facoltà, questa però per se solo, e così

ce nel detto Reggimento di Sardegna Gio: Giuseppe Pus-
 sa, del fu Sig. Savino natiuo della Città di Algher-
 e, e in oggi nella presente residente, e questo nella
 qualità di Procuratore del Sig. Marchese della Flanar-
 oia P. Savino Salicchio, Conte di Sindia, del fu
 Honore Marchese Don Ignazio già Reggente nel Sacro
 Supremo Real Consiglio di Sardegna natiuo della Città
 di Cagliari in Sardegna, ed in quella di Natta residen-
~~te, e questo nella qualità di Capitano di Fucili nel Reggimento di~~
 mate di S. P., e Colonnello del detto Reggimento di
 Sardegna, alla com. di rendito in della Città di Na-
 tta, costituito col suddiviso Instrumento di procu-
 ra infra inserto, li quali admettendo vero il conte-
 nuto nella sovra scritta narrativa, e riducendo in di-
 spositiva li sovra narrati Capitoli di convenzione e
 supplemento, ambi infra inserti, e visati dal Sig. Conte
 Cavaliere Chivardina, Primo Segretario di Guerra in
 quella parte, che furono approvati da S. S. R. col scrif-
 futo suo Reale Vignetto delli trenta scorso giugno, si
 è convenuto in tutto e per tutto come segue uniformem-
 mente alli medesimi Capitoli col supplemento di essi e
 detto Vignetto.

E primo, per l'effetto dell'ordine, e stabilimento della Ban-
 da di musica al detto Reggimento di Sardegna, e
 Casa di Natta infra espresca al Capo quarto, ha gra-
 tuitamente e liberamente il detto Sig. Duca di San Te-
 sto dato, e costituito, come in capo del presente instu-
 mento, da, e costituito, in fondo al detto Reggimento, la
 Somma di lire Cento, e quattromilla, ⁺ per sup-
 plire alle prime spese del vestimento, instrumenti, ed
 altro, che possa essere necessario per il principio, e

stabilimento di essa Banda, e lire Cento milla per
 fieno, edote della medema, e della detta Casca di
 Tista, da implevendi sicute come infra, ed i redditi delle
 medeme, cioè per la concorrenza di Lire tremilla, ducenti
 no cedulo, e cede per la manutenzione di della Banda,
 e spata dell'anniversario di cui al Capo quinto, del pre
 sente, e lire ottocento per la detta Casca di Tista infra
 strada, il tutto spettara perpetuam. e per intero a favor
~~del detto Sig. Duca, di cui si è obbligato e sottomeso, come sol.~~
 cede il detto Sig. Duca, si è obbligato e sottomeso, come sol.
 bliga, e sottomette a forma e modo dei debitori fiscali
 e Camerali, di pagare fra un mese prossimo al detto Reg
 gimento di Sardegna, e per esso al detto Sig. Marchese
 Salicchio Colonnello, la somma di Lire ottomilla di
 Piemonte, di cui presente, stipulante, ed accettante per esso
 il detto Sig. Duca, quali sono, cioè lire quattomilla,
 che devono, e dovranno servire per il vediaro, ed intro
 menti della detta Banda, e le altre lire quattomilla
 dettette le lire ottocento per la detta Casca di Tista,
 devono, e dovranno inservire per la manutenzione de
 Soggetti di detta Banda per il primo anno, che
 avra principio il giorno d'oggi, in oltre si è altresì esse
 Sig. Duca obbligato di pagare a cui la somma di
 Lire Cento milla Regie di Piemonte, e queste ipar
 tamente ed in tre rate eguali per anni tre prossimi da
 principiare il giorno d'oggi, cioè lire trenta tre mille
 duecento, trenta tre, soldi sei, denari otto in cada
 anno, quali Lire Cento mille detto Sig. Duca nella
 prefatta sua qualita, si è obbligato, e sottomeso, come
 si obbliga e si sottomette sin d'ora per il tempo, che si
 fara lo storgo di impiegare nel Regno di Sardegna.

CONCLUSIONI

Chi avendo indossato gli Alamari non si è mai chiesto almeno una volta: “Ma le onoranze funebri per il Duca di San Pietro cosa hanno a che fare con le tradizioni granatieresche?”

Di solito queste hanno origine da un momento particolarmente significativo, da una ricorrenza, da un modo di agire tipico, di una comunità o di un Corpo Militare, essendo parte della sua storia.

Il Duca non ha nulla di tutto questo.

E' semplicemente l'osservanza di un lascito testamentario, per di più avuto in eredità da un altro Corpo Militare in conseguenza “dell'assorbimento ordinativo” nei propri ranghi dell'ultima cellula ancora in vita di quest'ultimo.

Tra l'altro si tratta di una cerimonia funebre in armi, ancorché solenne, in suffragio di un patrizio sardo, vissuto a cavallo tra il diciottesimo ed il diciannovesimo secolo, figlio del fondatore del Reggimento di Sardegna.

Difatti, come abbiamo visto, nel 1776 Don Alberto Genovese, mosso da una straordinaria generosità, donò al reggimento 120.000 delle vecchie lire di Piemonte, decretando il loro utilizzo tramite apposita scritta testamentaria: le lire erano infatti destinate alla costituzione (e successiva manutenzione) della musica reggimentale ed a fornire un sostegno alle vedove dei soldati caduti. Inoltre, Egli dispose che venisse celebrato “perpetuamente... anniversario in suffragio ed in memoria di esso, Sig. Duca Alberto, nel giorno anniversario della di Lui morte”.

Eppure in quel lontano 1852 il citato atto notarile entrava a pieno titolo nella storia ormai bisecolare dei Granatieri, portandosi con sé il nome “di Sardegna” ed un “obbligo testamentario”.

Cosa, dunque, spinge i Granatieri a vivere intensamente questa tradizione?

Quale è il suo significato morale?

Perché la cerimonia del Duca rappresenta l'essenza dello spirito di Corpo: “fedeltà all'onore delle armi e osservanza della militare disciplina”, a cui si uniscono: “la volontà di onorare tutti i caduti per la Patria” e “la bellezza della forma militare”, cioè il mostrarsi nel fascino dell'uniforme e della marzialità in una cornice solenne in cui la musica d'ordinanza, con le sue note musicali, è tra le maggiori artefici.







